

COMITATO

PER GLI IRREDENTI

Via Olanda N. 1 - BOLOGNA - Telef. 15-70

Bologna, li 31 marzo 1916

I

Stossich Bruno fu Michele e di Mazzoli Emilia, nacque a Trieste il 2 gennaio 1897. Lo scoppio della guerra europea lo trovò studente di ultimo anno del Ginnasio Comunale Superiore. Fedele alle tradizioni italiane della Sua famiglia e di quell'istituto, dal quale uscirono tanti illustri patrioti che col loro nome onorarono l'Italia e la loro città (basti ricordare il Ministro Barzilai, Attilio Hortis, Felice e Giacomo Venezian) Egli, approssimandosi la chiamata della Sua classe, per non vestire l'odiata divisa austriaca abbandonò gli studi e fuggì da Trieste, varcando sotto falso nome il confine di Cervignano. Arrivato a Bologna il 4 gennaio 1915 si iscrisse al Liceo Galvani, per finire gli studi interrotti dalla fuga, nell'attesa di poter dare il Suo braccio alla guerra di liberazione nazionale a cui l'Italia s'apprestava e che Egli invocava con tutto l'entusiasmo del Suo cuore generoso. Nel mentre attendeva diligentemente agli studi, nei quali dimostrava quella serietà e maturità che aveva ricevuto in retaggio dal padre e dal nonno, ambedue scienziati di gran valore, Egli dedicava le ore libere alle fisiche esercitazioni ed all'azione di propaganda che i profughi irredenti andavano svolgendo a favore della guerra. Nel circolo di giovani studenti, in cui specialmente Egli viveva, la fermezza del Suo carattere e l'entusiasmo della Sua fede gli avevano cattivata la generale sim-

II

patia.

Costituitosi a Bologna, specie per iniziativa del compianto Prof. Giacomo Venezian, il Battaglione Universitario Egli vi si iscrive, assieme ad un numeroso drappello di irredenti, e, nell'imminenza della guerra, attende con costanza pari al Suo entusiasmo alle esercitazioni militari ed ai corsi teorico-pratici organizzati da detto Battaglione Universitario sotto la guida del generale Ferrucci, del Prof. Errera e del tenente Cappelli. Si svolgevano allora trattative laboriose tra le rappresentanze dei profughi irredenti ed il Ministero della Guerra, perchè agli irredenti fosse concesso l'onore di entrare nelle file dell'esercito italiano. La dichiarata neutralità imponeva al Governo di tenere a bada le ardenti insistenze degli irredenti, ma bandita la guerra di liberazione, con Decreto Reale del 28 maggio 1915 venivano aperti gli arruolamenti volontari anche per gli italiani irredenti. Bruno Stossich si arruolò subito nel 35° reggimento fanteria, e fu aggregato al plotone volontari, che riuniva in un manipolo di eroi, bolognesi ed irredenti, che sul campo di battaglia cementarono poi col sangue questa nobile fratellanza d'armi. I volontari del 35° reggimento fanteria mal sopportavano la vita di caserma: unica loro aspirazione era di giungere presto alla fronte: quindi insistenze e pre-

III

ghiere per esser mandati a fuoco. Bruno Stossich partiva per il campo già il 13 giugno 1915, col 1° plotone dei volontari, che fu accompagnato dal plauso irrefrenabile di tutta la cittadinanza bolognese e dai più ardenti voti di vittoria.

E' viva nella memoria di tutti la domenica del 13 giugno 1915, in cui Bologna portò il suo saluto augurale a quei valorosi, molti dei quali non dovevano più ritornare.

Il contegno tenuto al campo dallo Stossich fu superiore ad ogni elogio. Sempre ilare e animoso: le fatiche della guerra non diminuirono, anzi aumentarono il Suo entusiasmo. Essendo necessaria un'azione rischiosa il comando fece richiesta di 50 volontari. Bruno Stossich si annunciò subito per prender parte all'impresa onorifica. Il 18 luglio lo vide due volte sotto le trincee austriache a posare i tubi di gelatina e farli brillare per distruggere i reticolati nemici e aprire un varco alle fanterie. Il 19 luglio, assieme ai prodi Suoi compagni, Egli corse all'assalto delle trincee nemiche del monte Calvario. Quel manipolo di volontari si ricoperse di gloria. Molti morirono colpiti dalla mitraglia austriaca sotto l'ultima trincea nemica, moltissimi furono i feriti, pochi gli incolumi. I nomi di quelli eroi bolognesi ed irredenti appartengono ormai alla storia. Bruno Stossich ritornò illeso dall'impresa

IV

ardimantosa, orgoglioso di aver preso parte a un fatto d'armi sì onorevole, ma pieno di mesto rimpianto per i Suoi valorosi compagni caduti.

Nominato nel frattempo sottotenente della Milizia Territoriale con Decreto Luogotenenziale d.d.5/8/15 fu mandato a Bologna, dove vestì la divisa di ufficiale dell'esercito italiano. Raggiunse tosto la Sua nuova destinazione a Treviso, ove rimase un mese. Anche qui si fece subito notare per le Sue ottime qualità di ufficiale e per la gentilezza del Suo animo, che gli procurò generale simpatia, si da lasciare in quella città molti amici, che piansero la Sua morte. La Gazzetta Trevisana del 3/12/1915 pubblicò un cenno necrologico del glorioso giovane.

Pur in mezzo alla Sua attività militare lo Stossich non dimenticava gli studi, e nel settembre 1915 faceva le necessarie pratiche per l'iscrizione all'Università di Bologna: e difatti Egli fu iscritto al primo corso della facoltà di medicina e chirurgia.

Compiuto il mese di prima nomina Bruno Stossich chiese tosto di esser rimandato al campo. La Sua domanda fu accolta: Egli venne assegnato al 124° reggimento fanteria. Prima di ripartire per la fronte ritornò a Bologna a salutare gli amici. Era pieno di buon umore; diceva scherzando che andava a fare la cura del ferro. Il Suo sogno era di poter entrare a Trieste redenta alla testa del Suo plo-

V

tone. Ma ahimè! questo Suo sogno non doveva avverarsi. Il giorno 11 novembre 1915 egli cadde colpito da una palla in fronte, mentre si slanciava all'assalto incuorando i Suoi soldati alla pugna.

Fu sepolto con gli onori militari in terra redenta, nel cimitero di Polazzo. Il Maggiore del Suo reggimento che lo stimava altamente dettò la lapide che adorna il Suo tumulo e che è così concepita: "Tenente Boschiero Silvio del 124° reggimento fanteria "caduto eroicamente combattendo in favore della Sua vera Patria."

Lo Stossich aveva assunto il nome di guerra di Boschiero Silvio, perchè il Suo vero nome non fosse conosciuto e fosse così evitata la possibilità di persecuzioni politiche a danno della Sua famiglia, che, ancor oggi, ignara della Sua morte, attende con ansia la liberazione per poterlo riabbracciare.